

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Editoriali				
1	Corriere della Sera	23/02/2019	L'ANOMALIA ITALIANA L'EUROPA (A.Panebianco)	2
47	Corriere della Sera	23/02/2019	IL NUOVO SURPLUS RECORD DI BERLINO MENTRE L'EUROPA STENTA A CRESCERE (G.Ferraino)	3
48	Corriere della Sera	23/02/2019	GLI ITALIANI E IL VOTO: L'ECONOMIA CONTA MENO NELLE URNE (D.Di Vico)	4
3	il Foglio	23/02/2019	VERDELLI E LA REPUBBLICA ANTICORRUZIONE	5
1	la Stampa	23/02/2019	IL REFERENDUM SUL BALCONE (M.Feltri)	6
8	la Stampa	23/02/2019	IL PARADOSSO DELLA CAMPAGNA ELETTORALE INFINITA (M.Sorgi)	7
Rubrica Politica nazionale				
1	Corriere della Sera	23/02/2019	Int. a D.Casaleggio: "PIU' CONSULTAZIONI ONLINE" (E.Buzzi)	8
1	Corriere della Sera	23/02/2019	Int. a M.Lupi: FORMIGONI IN CELLA CHIEDE I DOMICILIARI IL PG PRONTO AL NO (G.Guastella)	10
2	Corriere della Sera	23/02/2019	Int. a M.Di Stefano: "SI ALLA NUOVA STRUTTURA MA ATTENTI AGLI ARRIVISTI" (Al.t.)	11
5	Corriere della Sera	23/02/2019	CONSULTAZIONE LIGHT APERTA AI SEDICENNI IL PIEMONTE HA FRETTA (G.Ricci)	12
V	il Foglio	23/02/2019	IL SENATORE DELLE MANETTE (M.Rizzini)	13
1	il Giornale	23/02/2019	ELEZIONI IN VISTA (A.Signorini)	16
4	il Mattino	23/02/2019	LA LEGA AMMETTE IL RINVIO A DOPO LE EUROPEE C'E' UN ASSE CONTE-FICO PER CAMBIARE IL TESTO (S.can.)	18
1	la Repubblica	23/02/2019	Int. a M.Martina: MARTINA: "IL PD ALLE EUROPEE NEL LISTONE CON CALENDIA OPPURE IL PARTITO SPARISCE" (G.De Marchis)	19
Rubrica Scenario economico				
9	Corriere della Sera	23/02/2019	LA LEZIONE DI DRAGHI AGLI STUDENTI DI BOLOGNA: FUORI DALL'EUROPA O DALL'EURO NON C'E' PIU' S (S.Bocconi)	21
1	il Sole 24 Ore	23/02/2019	INVESTIMENTI "MINDLAB", CON CENTO AZIENDE RINASCE L'AREA DELL'EXPO DI MILANO (G.Mancini)	23
2	il Sole 24 Ore	23/02/2019	PRIMA CORREZIONE NEL DEF DI APRILE CON I DUE MILIARDI GIA' CONGELATI (M.Rogari/G.Trovati)	25
1	la Repubblica	23/02/2019	CONTI PUBBLICI, ITALIA GRAZIATA "MA RISCHIO DI VOTO ANTICIPATO" (E.Occorsio)	27

Verso le elezioni

L'ANOMALIA ITALIANA IN EUROPA

di Angelo Panebianco

È possibile che in molti Paesi aderenti all'Unione (ma forse con l'eccezione dell'Italia) le

prossime elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo siano le prime «vere» consultazioni europee. Nel senso che, per la prima volta, esse potrebbero non essere più, per le opinioni pubbliche, ciò che sono sempre state, ossia un costoso sondaggio per misurare, all'interno di ciascun Paese, la popolarità o l'impopolarità del governo nazionale. Forse, per la prima volta, tanti elettori voteranno con un diverso intento, voteranno a favore o contro l'Europa. Un tempo

non era così. C'è stata un'epoca in cui l'integrazione europea non era invisa quasi a nessuno. Pertanto, non era allora un vero argomento «politico» (lo sono, infatti, solo quei temi su cui c'è divisione e scontro). Oggi, a differenza di ieri, l'Unione Europea (sfortunatamente, secondo alcuni) si è «politizzata»: sono sorti ovunque movimenti antieuropei e ora gli elettori sono chiamati a prendere davvero posizione sul futuro dell'integrazione. È una

situazione inedita: è difficile stabilire come reagiranno i cittadini. Si ridurrà sensibilmente oppure no la tradizionale alta astensione elettorale che ha sempre caratterizzato queste consultazioni? Un tempo, molti elettori non si recavano alle urne sia perché l'oggetto (il rinnovo del Parlamento europeo) non era in grado di suscitare il loro interesse sia perché sapevano che gli esiti elettorali non avrebbero influenzato la sorte del governo nazionale.

continua a pagina 40

VERSO LE ELEZIONI

IL VOTO PER L'EUROPA LA NOSTRA ANOMALIA

di Angelo Panebianco

SEGUE DALLA PRIMA

Nelle nuove condizioni, molti (soprattutto i più favorevoli all'Europa) che in passato si astenevano, potrebbero fare una differente scelta. Se ciò accadrà, allora anche la prevista vittoria, in tanti Paesi, di movimenti sovranisti (antieuropei) potrebbe risultare meno travolgente di quanto oggi non si dica.

Come spesso le accade l'Italia è in una posizione anomala. Al momento, a quanto pare, c'è qui da noi una «maggioranza schizofrenica». I sondaggi registrano percentuali di italiani favorevoli all'Europa del settanta per cento e oltre. Contemporaneamente, sembra resistere una maggioranza di sostenitori del governo giallo-verde. In sostanza, una parte cospicua dei nostri connazionali sembra libera dal vincolo della coerenza: sostiene l'Europa e, contemporaneamente, sostiene il governo più antieuropeista della storia della Repubblica.

In queste condizioni, è difficile che l'imminente consultazione elettorale chiari-

sca agli occhi degli italiani quale sia la vera posta in gioco. Regnerà, come al solito, la confusione. È difficile che i nostri connazionali possano farsi un'idea di quali siano i benefici, i costi e i rischi di una scelta o dell'altra: ci sono più vantaggi a considerare l'Europa come altro da noi, dalla quale guardarsi, oppure come un'organizzazione complessa di cui siamo parte integrante e attiva e nella quale il nostro «peso», la possibilità di trarre benefici dalle trattative con i partner, dipende soprattutto dalla credibilità: dalla nostra capacità di buon governo dell'economia, dalla nostra volontà di impegnarci per il conseguimento degli scopi collettivi (europei), eccetera?

Una scelta chiara, plausibilmente, non verrà presentata agli elettori. L'opposizione (quasi tutta pro Europa) è al momento divisa, debole, demoralizzata. Anche un tentativo come quello di Carlo Calenda, lodevole nelle intenzioni, di creare una lista unita europea, sembra poco promettente. Per due ragioni. Perché in regime di proporzionale le liste unite (i *rassemblement*) hanno scarse chance di successo. E perché l'iniziativa è parsa più tesa a unire la sinistra che non i filoeuropei (di destra o di

sinistra che siano).

Nel frattempo, il governo, non solo con le dichiarazioni ma, soprattutto, con gli atti, mostra ogni giorno il suo intrinseco antieuropeismo. Si pensi alla crisi diplomatica con la Francia o alla vicenda della Tav. Ma si pensi anche ai ventilati progetti di porre fine all'indipendenza di Bankitalia: solo parlarne è già una dichiarazione di guerra ai principi costitutivi dell'Unione Europea. Niente meglio degli atti di questo governo mostra come il cosiddetto recupero della «sovrannità nazionale» (velleità di isolazionismo politico e di protezionismo economico) sia in conflitto con il nostro interesse nazionale. Se dureranno, un passo alla volta, ci porteranno davvero fuori dall'Unione: quando la maggioranza schizofrenica, finalmente, se ne accorgerà, sarà troppo tardi.

Chi scrive pensa che la divisione che conta oggi in Italia (ma anche altrove) sia quella fra un orientamento più liberale (favorevole alla società aperta) e un orientamento illiberale. Ma poniamo invece che abbiano ragione coloro che sostengono che la contrapposizione destra/sinistra sia ancora la più importante. In tal caso, il governo in carica risultereb-

Confusione

Una scelta chiara non verrà rappresentata
L'opposizione è divisa e debole

be il frutto dell'alleanza fra le due estreme, l'estrema sinistra e l'estrema destra. In queste condizioni, dunque, se si pensa che destra e sinistra abbiano ancora un senso, allora il solo «luogo» rimasto libero, il solo dal quale possa partire la contestazione organizzata di chi governa, è il «centro» dello schieramento. C'è un'ampia area moderata (di centrosinistra e di centrodestra) che non è rappresentata o è mal rappresentata. È anche l'area ove è più intensa l'identificazione con l'Europa. Il fatto che, al momento, manchi una credibile, persuasiva, «offerta» neo-centrista, rende debole, politicamente impotente, questa parte del Paese. Forse il governo sopravvivrà alle elezioni europee (soprattutto se la Lega guadagnerà ma non troppo e i 5 Stelle perderanno ma non troppo). O forse non sopravvivrà (se i 5 Stelle dovessero crollare). E tuttavia difficile (c'è troppo poco tempo) che l'opposizione possa scomporsi e ricomporsi in modo da dare vita a una offerta forte e credibile. Bisognerà probabilmente aspettare le elezioni successive, quelle politiche, perché, anche sull'Europa, vengano sollecitate dagli elettori scelte nette e chiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

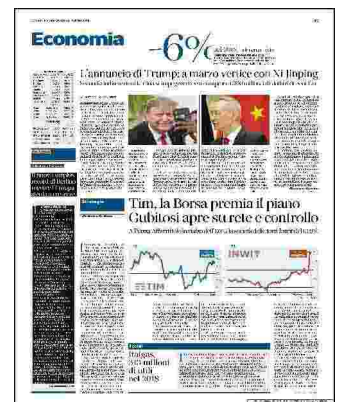
La Lente

di **Giuliana Ferraino**

Il nuovo surplus record di Berlino mentre l'Europa stenta a crescere

La lettura finale sul prodotto interno lordo conferma il rallentamento dell'economia tedesca. Il Pil nel quarto trimestre è rimasto fermo, segnando una crescita nulla rispetto al trimestre precedente e un aumento dello 0,9% su base annua. Nel terzo trimestre, invece, il Pil era calato dello 0,2% su base congiunturale, con un aumento annuo dell'1,1%. Un nuovo segnale negativo ieri è arrivato dall'Indice Ifo. A febbraio la fiducia delle imprese è scesa per il sesto mese consecutivo, a 98,5 punti, rispetto ai 99,3 di gennaio, il livello più basso da dicembre 2014. È un dato peggiore delle attese, ma l'Istituto di Monaco di Baviera prevede un ritorno alla crescita nei primi 3 mesi di quest'anno, «almeno dello 0,2%». Anche se la congiuntura resta debole, soprattutto a causa delle tensioni commerciali tra Usa, Cina ed Europa e l'incertezza sulla Brexit. In questo scenario il dato record sul surplus, pubblicato ieri dall'Istituto di statistica federale, si presta a più di un'interpretazione. Lo Stato federale, i Länder, Comuni e il sistema previdenziale hanno segnato un surplus di bilancio per il quinto anno consecutivo, pari a 58 miliardi o all'1,7% del Pil nel 2018. È la cifra più alta dalla riunificazione, e segnala un'economia forte e sana. Ma invece di un altro record di bilancio, forse sarebbe stato più utile se Berlino avesse investito di più per rilanciare i consumi interni, con una ricaduta positiva sulla zona euro, che stenta a crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli italiani e il voto: l'economia conta meno nelle urne

di **Dario Di Vico**

Ha ragione dunque chi parla di scissione tra economia e politica nelle opinioni e i comportamenti degli italiani. Ieri infatti l'Istat ha pubblicato una nuova rilevazione sul livello di soddisfazione dei nostri connazionali per le loro condizioni di vita. Vale la pena di sottolineare come le interviste su cui si basa l'elaborazione siano state realizzate tra il febbraio e l'aprile del 2018, a cavallo dunque del voto politico. È un dettaglio importante da tenere a mente per le considerazioni che si porta dietro. Ma veniamo ai dati: le persone dai 14 anni in su che esprimono un'elevata soddisfazione per la propria vita passa dal 39,6% al 41,4%, in aumento anche la quota di italiani soddisfatti della propria situazione economica salita in un anno dal 50,5% al 53%. Stabile la soddisfazione per la dimensione lavorativa (a livelli alti comunque: 76,7%), migliorato il giudizio sull'adeguatezza delle risorse economiche familiari (dal 57,3% al 59%). Per le relazioni interpersonali prevale un atteggiamento di cautela (il 77% dice che bisogna stare molto attenti e solo il 21% crede che «gran parte della gente è degna di

fiducia»). Più diffidenti le donne che gli uomini e comunque solo un 13,1% complessivo pensa che il suo portafoglio una volta smarrito gli verrà restituito. Fin qui la fotografia made in Istat ma le considerazioni che si possono fare mettendo in relazione l'alto indice di soddisfazione degli italiani e i risultati del 4 marzo sono forse le più stimolanti. Anche in questo caso con un piccolo flashback vale la pena ricordare come nella primavera del '18 l'economia italiana si giovasse ancora di un ciclo di crescita non disprezzabile iniziato nel '16 ma in questo caso le variazioni positive del Pil non hanno favorito i partiti di governo, non hanno concesso loro un dividendo. Anzi, l'elettore nella cabina non si è fatto guidare dalle sensazioni positive che aveva confidato ai ricercatori dell'Istat, ha scelto invece la discontinuità assoluta. L'economia a sviluppo seppur moderato non ha guidato la sua mano e hanno prevalso altri tipi di considerazioni. «C'è stata una relativa indipendenza tra la dimensione economica e quella politica», conferma Nando Pagnoncelli. E il fenomeno non è solo italiano, se pensiamo al voto americano e al cambio Obama-Trump. Il rancore ha battuto il Pil, l'antropologia negativa ha prevalso

su quella positiva, il giudizio sulla «vecchia politica» e un certo favore verso i nuovi attori politici hanno fatto il resto. Se vogliamo possiamo anche aggiungere che gli italiani tendono, quasi sempre, a separare l'opinione sulla propria soddisfazione privata (riferita alla cerchia ristretta delle relazioni) da quella pubblica (rapportata invece al sistema Paese). Le riflessioni sul nesso economia/politica, mood economico e consenso politico possono ovviamente estendersi anche all'attuale stagione che vede la coalizione vincitrice del 4 marzo conservare una quota elevata di suffragi. Almeno per quanto ci possono dire i sondaggi. Ma, ed è questa la domanda più calda, a fronte di un contesto economico che tende rapidamente al peggio quali conseguenze si possono ipotizzare? L'opinione degli addetti ai lavori è che anche in questo caso l'economia non influenzerà automaticamente la politica. In primo luogo perché, come testimonia l'indice di fiducia dei consumatori (salito da 113,2 a 114), ad avere l'esatta percezione dei gravi rischi di recessione per ora sono le imprese e non le famiglie, e poi soprattutto perché Salvini e Di Maio sono considerati al debutto e beneficeranno quindi di una franchigia più larga di quella tradizionalmente riservata ai governanti di lungo corso.

Il miglioramento

Passano dal 39 al 41% le persone dai 14 anni in su soddisfatte della propria condizione di vita

Il voto di protesta

L'elaborazione è stata realizzata tra febbraio e aprile del 2018: ciò non ha fermato il voto di protesta

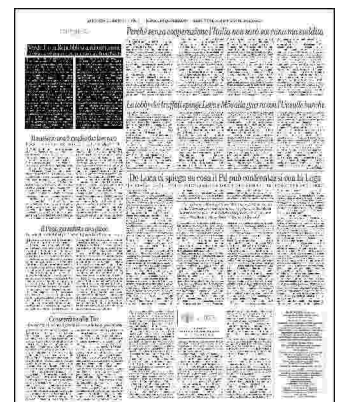


Verdelli e la Repubblica anticorruzione

Caso Renzi, caso Formigoni: si torna al manettarismo d'antan? Peccato

Il sito di Repubblica e quello del Corriere ieri mattina hanno pubblicato, lesti, i video rubacchiati e maramaldi dell'arrivo al carcere di Bollate di Roberto Formigoni (chi oserà più criticare quello di Bonafede con Cesare Battisti?). Ma l'ordalia fa clic, la decenza molto meno. Peggio Repubblica, però. Perché, nell'edizione in carta di ieri, almeno il Corriere aveva optato per un titolo sobrio e laterale. Mentre Repubblica aveva sparato a centro pagina un sonante "Formigoni è corrotto, ora va in carcere". Peggio aveva fatto solo il Fatto, per il quale Formigoni è addirittura "supercorrotto". Ma al giornale di Travaglio, forse, il nuovo direttore Carlo Verdelli ha deciso di fare concorrenza. Accanto al pezzo di cronaca, faceva mesta mostra di sé un ritratto del "Celeste" di Piero Colaprico, stella della pattuglia di cronisti-portaverbali del pool milanese, scritto in colaprichese: cioè con l'astio esibito e la superficialità nell'eludere il senso vero dei fatti che è stata il marchio di fabbrica del giornale principe del manettarismo ai tempi di Mani pulite: "Già ieri sulla rete gli sfottò erano crudeli", "in

carcere deve entrare. Senza se e senza ma", "Formigoni si era condannato in qualche modo da solo". L'ultimo urrà della vecchia guardia. Duole però doversi domandare quale strada voglia prendere, oggi, la Repubblica di Verdelli. Ce lo si era già chiesti leggendo il pessimo articolo di Claudio Tito dopo l'arresto dei coniugi Renzi, che rispolverava la vecchia retorica manipulitista, capace di assumere sempre e soltanto il punto di vista delle procure. Negli scorsi anni il giornale di Largo Fochetti, con Ezio Mauro, aveva compiuto qualche apprezzabile sforzo, faticoso e pieno di cautele, per riflettere sulle proprie ruggini ideologiche e sulle deformazioni prodotte da decenni di circo mediatico-giudiziario. Mario Calabresi, timidamente, ha provato a cambiare pagina e Repubblica aveva provato a contrastare la canea dei giustizialisti inopinatamente giunti al governo. Sarebbe un peccato se Verdelli volesse tornare all'antico, e rifare il giornale farlocco dell'anticorruzione militante, vista anche la situazione oggettiva del paese. Per qualche copia o qualche scalpo in più, poi.



'DWD
3DJLQD
)RJOLR

BUONGIORNO

Il referendum sul balcone

MATTIA
FELTRI

Il Parlamento ha compiuto un primo passo verso la democrazia diretta: siamo solo all'inizio, ma intanto la Camera ha approvato l'introduzione del referendum propositivo, per cui noi italiani avremo facoltà di legiferare. Per esempio potremo stabilire nuovi reati, e l'ergastolo per il reato di arbitro cornuto è già fra le ipotesi più realistiche. I cinque stelle difendono con entusiasmo la riforma. Se funziona in una democrazia solida come quella svizzera, dicono, funzionerà anche da noi. Con rispetto, si conserva qualche dubbio. Agli svizzeri hanno chiesto: volete voi abolire il canone (circa 400 euro) per la tv pubblica? Il 71 per cento ha risposto no. Volete voi un reddito base di oltre duemila euro al mese per tutti, dalla nascita alla morte? Il 78 per cento ha risposto no. Volete voi raddoppiare il Gottardo?

Sì. Volete voi espellere gli stranieri condannati? No. Volete voi mettere un tetto agli stipendi dei manager? No. Ecco, sarà lecito il sospettuccio che in Svizzera il senso di responsabilità sia un po' più radicato e qui le cose sarebbero andate diversamente? Per dire: là il dibattito del giorno è attorno al bilancio statale. Infatti il governo ha drammaticamente sbagliato le previsioni: contava di realizzare un attivo di quasi 300 milioni di franchi (poco più di 250 milioni di euro) e invece è stato di oltre tre miliardi, e si discute se non sia un trucco per spostare i soldi da scuole e ospedali alla riduzione del debito pubblico, del resto al 29 per cento del Pil, il più basso d'Europa. Tocca ricordare ai cinque stelle che esultarono sul balcone perché avevano trovato il modo di indebitarsi di un altro due e quattro. —



Il paradosso della campagna elettorale infinita

MARCELLO SORGI

Le elezioni regionali di domenica in Sardegna non saranno come quelle di due settimane fa in Abruzzo, che hanno aperto all'improvviso una crisi interna al Movimento 5 stelle, ma rischiano tuttavia di accentuare lo squilibrio tra i due alleati di governo. Specie se saranno confermate le previsioni della vigilia, che vedono nuovamente favorito il centrodestra, rincorso da un centrosinistra che potrebbe piazzarsi al secondo posto, lasciando il terzo ai grillini.

Pressati come sono dalle urgenze della congiuntura economica negativa, che torna a manifestarsi con i segni della recessione, Salvini e Di Maio hanno raggiunto un tacito accordo per sterilizzare il risultato elettorale di lunedì sera, quale che sarà. E nello stesso senso è andato il vertice di giovedì tra il capo politico, Grillo e Casaleggio, concluso con la conferma che il Movimento va riorganizzato in sede locale, valutando per il futuro anche la possibilità di costruire alleanze con liste civiche, che consentano di affrontare meglio urne regolate con sistemi elettorali che favoriscono le coalizioni rispetto ai concorrenti singoli. Se il M5S è da riorganizzare, va da sé che al momento non è competitivo, e dunque dei risultati che verranno dalle prossime consultazioni si dovrà tenere conto relativamente. Di Maio, in altre parole, mette le mani avanti. Ma occorrerà vedere se stare sulla difensiva funzione-

rà di fronte a una lunga campagna elettorale scandita da passaggi continui, come sarà appunto quella di qui alle europee del 26 maggio. Dopo l'Abruzzo e la Sardegna infatti, il 24 marzo arriverà la Basilicata, contesa, anche in questo caso, tra un centrosinistra uscente e un centrodestra arretrante, che potrebbe conquistare anche questa postazione, malgrado il forte successo dei pentastellati nella regione lo scorso anno, confermando la difficoltà del Movimento a competere nelle amministrative. Il paradosso di questa lunga, interminabile campagna elettorale è che più si accentua lo squilibrio tra i due alleati giallo-verdi, più i grillini si aggrappano al governo, stabile ma impedito a prendere qualsiasi decisione dalle divergenze con la Lega. Fino a quando potrà reggere un equilibrio fondato sulla paura di rimettere in gioco la posta conquistata il 4 marzo 2018? —

© BY NONO ALCUNI DIRITTI RISERVATI



COLLOQUIO CON DAVIDE CASALEGGIO

«Più consultazioni online»

di Emanuele Buzzi

«Il voto su Rousseau conterà sempre di più». Così Davide Casaleggio, che aggiunge: «Il Movimento cambia, ma non stiamo diventando un partito». a pagina 3

L'evento

A Milano il prossimo 9-10 marzo ci sarà il Villaggio Rousseau per gli aspiranti deputati Ue

Il colloquio

di Emanuele Buzzi

«Non saremo un partito Ma il voto su Rousseau conterà sempre di più»

Casaleggio: già un migliaio le autocandidature per le Europee

MILANO Il caso Diciotti, la riorganizzazione del Movimento, le Europee imminenti: Davide Casaleggio traccia il bilancio dopo una settimana complessa, travagliata per i Cinque Stelle, giorni in cui si è parlato di attriti tra i vertici e divisioni nel gruppo parlamentare. L'occasione è un convegno a Milano, al *Corriere*, per il lancio di *TrovoLavoro*.

«Il pranzo con Beppe Grillo e Luigi Di Maio? È andato bene — esordisce il presidente dell'Associazione Rousseau, respingendo l'idea di divergenze sul futuro dei Cinque Stelle —. Abbiamo parlato a tutto tondo del Movimento». Casaleggio non si vuole sbilanciare nel tracciare la struttura pentastellata che verrà. Di Maio ha un progetto preciso che, nelle intenzioni del capo politico, sarà presentato a breve. «Gli sviluppi verranno definiti, verranno discussi», dice Casaleggio che rifiuta l'idea di una lenta trasformazione dei Cinque Stelle in un partito. «No, non ci stiamo trasformando in un partito — obietta —. Questa è una semplificazione giornalistica che

spesso abbiamo visto negli anni». E aggiunge: «È già accaduto quando abbiamo creato il Movimento nel 2009 e poi nel 2013 quando abbiamo partecipato alle Politiche abbiamo dovuto dotarci di uno statuto: il Movimento rimane sempre il Movimento».

Certo, quello su cui concorda anche il presidente di Rousseau è che c'è un'evoluzione, un cambiamento in atto: «È un Movimento digitale che negli anni è cresciuto, ha sempre avuto esigenze diverse, nuove. Ad ogni esigenza nuova abbiamo dato una risposta». Il filo rosso tra presente e passato continua a essere il voto online, anche se in questa ultima settimana i militanti pentastellati hanno discusso molto su opportunità, modo e tempistica dell'utilizzo della piattaforma per il caso Diciotti (e l'autorizzazione a procedere nei confronti di Matteo Salvini). Ma Casaleggio, in questo caso, guarda avanti e trancia le polemiche: «Noi continuiamo a votare una volta ogni venti giorni, credo sia un record mondiale

per la partecipazione degli attivisti. Probabilmente aumenteremo ancora di più, ma la partecipazione mi sembra abbastanza alta dal punto di vista del coinvolgimento degli iscritti». L'utilizzo di Rousseau «sicuramente aumenterà».

Casaleggio difende la scelta di votare online nonostante ci sia chi abbia letto i dati come una votazione divisiva. «Non penso che una votazione crei delle anime», precisa lo stratega pentastellato. E continua: «Penso che il 100% delle persone che hanno partecipato a questa votazione hanno potuto dire la propria opinione in una consultazione importante. Penso sia un 100% unito nel fatto di sapere di poter partecipare, a differenza di qualsiasi altra formazione politica».

Il prossimo passo, la prossima sfida (imminente) è rappresentata dalle Europee. Lunedì scadono i termini per autoproporsi in lizza, ma il presidente di Rousseau è già soddisfatto dei numeri. «Abbiamo già superato il migliaio di candidati». L'iter prevede

ora due turni di selezione «prima della fine di aprile», ma il popolo pentastellato sarà chiamato a raccolta molto prima. E — secondo una scelta che appare non certo casuale — al Nord, a Milano, città in cui il Movimento è nato nell'ottobre di dieci anni fa. Il 9 e 10 marzo ci sarà nel capoluogo lombardo il Villaggio Rousseau, un evento di formazione per i futuri candidati sull'esempio di quanto fatto a Pescara a gennaio 2018. Una due giorni — a cui dovrebbero prendere parte i principali big del Movimento (difficilmente ci sarà però Grillo impegnato con il suo show in Puglia in quei giorni) — che sulla carta potrebbe diventare la prima tappa del riavvicinamento M5S alla base.

Intanto dal palco Casaleggio torna a parlare di lavoro e futuro. «La mia preoccupazione per il sistema Italia è che già oggi gli investimenti in ricerca e sviluppo sono a 1,3 sul Pil, in Germania vedo il doppio, in Svezia vedo il triplo. C'è un motivo per cui le aziende non stanno investendo», assicura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vertice

«Il pranzo con Grillo e Di Maio è andato bene, abbiamo parlato del M5S a tutto tondo»

Chi è Davide Casaleggio, 43 anni, presidente della Casaleggio associati e della Associazione Rousseau



Empty rectangular box at the top left of the page.

Empty rectangular box at the top right of the page.

Main empty rectangular area of the page.

Small inset image showing a newspaper clipping with the headline: «Non survive un partito. Ma il voto su Rousseau conterà sempre di più».



The clipping includes a photograph of two men in suits standing in front of the European Union flag and the Italian flag. Below the photo, there is a caption and several columns of text.

FRACOMIHA

